



Diocesi di
ALGHERO BOSA

“Segni nella pandemia”

**La valorizzazione
dell’Archivio Diocesano
dal periodico Dialogo**

WEBINAR AAE-16 febbraio 2021



“Segni nella pandemia”

*DARE UN **SEGNO** NELLA PANDEMIA (CONDIVISIONE)*

*DARE UN **SIGNUM** (FARLO CONOSCERE)*

*ANALIZZARE UN **SIMBOLO***

DIALOGO

6 aprile 2020 - Anno XXXVII - € 1,10

Quindicinale della Diocesi di Alghero-Bosa

CORONAVIRUS E IL TEMPO ESPOSPO

Nella pandemia i benefici virali

di Padre Mauro Maria Morlino



Si può immaginare di non finire la Quarantena dell'anno del Signore 2020. Per il diavolo del coronavirus, per il numero virginoso di sociale e tranquilli morti, per la fatica agonizzante a cui sono sottoposti i nostri anziani, le forme dell'Ordine e altre categorie di lavoratori, per le molteplici frizioni e a cui ci ha costretti il contagio. Per l'impensabile tracollo economico che, nonostante tutte le che stuzzicate dalla Unione Europea e dall'amministrazione statale, si profila, ingrossa e aggrava, all'attualità. Eppure questa, come ogni Quarantena, è tempo opportuno di cambiamento, di considerazione, di rivalutazione saggia e responsabile di quegli stili di vita che non danno più vita alla vita, che impediscono lo scorrere della vita, del sapere e del senso. Si vive se si cambia. Si vive se si dimenticano abitudini logore e logoranti, manufatti esserciziosi, costruttivi relazionali, letali micidie affettive. Si vive se si dà vita ad altri, se si riconoscono figli dello stesso Padre e fratelli tra noi.

Padre nostro, sempre figli di scese all'anno della Quarantena. Sì, questo è il tempo favorevole, questa è l'ora della salvezza" (2Cor 6, 2). È per noi una grazia da non

sperperare, un appello attento la finestra della corsa che pare aver assorbito piedi, cuore, anima e tempi. Questo essere messi in quarantena dal Covid-19 è, per tutti, una traversa inconfessata. E, storia della storia, è toccato proprio ad una generazione come la nostra, ossessionata dalla visibilità e sospinta faticosamente a guadagnare spazi sociali e modalità sempre più arge e sempre più "formali", ad essere posti al ripetto da una sensibilità come è il virus. Un'irriducibile moltiplicazione. "L'irriducibilità che ha sostenuto un'emergenza capace di far esplodere tutte le contraddizioni e le ingiustizie dei nostri assetti sociali, che mai compaiono i d'anni e le esigenze tra i forti e i deboli. Il virus viene a ricordarci che siamo tutti esposti al rischio della morte" (G. Solerita). Ma, questo presente, potrebbe essere anche un'occasione inaspettata e preziosa per ripensare il nostro approccio alla vita. Un'occasione d'oro, questa, per se-impagare a vivere non a scartamento ridotti, ma in pienezza. Il pulsante infittito di troppe vite, fa male al cuore per l'insanabile povertà di bene, di vero, di bello, di amato, speranza.

Il parico accede in ciascuno di noi di questo virus, non di averlo ricevuto inavuto, anzitutto, dischiama a stringere e a chiamare per nome quei benefici suoi consegnati dalla pandemia. Se intavolo

quinto, che decidono affidare alla comune riflessione delle nostre comunità. Il primo auspicio vuole il faccetta capacità di apprezzare insieme il tempo. Rappresentiamo che il tempo, appunto, è tempo, caduco, finito e non infinito. Che c'è una irriducibilità del tempo ad essere diluito, allungato e decurtato. C'è, nel tempo, una certa qual dignità con cui, ogni mattina, deve fare i conti. Uno dei paradossi di questa nostra generazione è che dall'anno di "non avere tempo" si, tuttavia, non sappiamo come ammorzarlo! In un'impalcatura di vita, dove il produrre e il consumare sono gli architetti, la benevolenza riesce a corrodere l'infinito domestico, relazioni, lavoro, ferie e feste. Sap piano davvero cosa faremo del tempo? Ma possiamo fermare qualcosa se sappiamo sul serio della vita della nostra vita... Questo tempo "sospeso" che stiamo vivendo, forse, può riuscire a lasciarsi in esilio qualche frammento di sapienza preziosa circa il tempo e il suo solito scappio. Un secondo auspicio vuole il nostro migliore riconoscimento dell'identità. O torniamo a imparare che si vive realmente solo se si accetta la sfida dell'alterità e la necessaria trasformazione del finito, o il distacco della vita non solo è già decretato, ma è già in atto.

continua a pagina 2



TRA LE PAGINE



Il Centro Servizi di Macomer e la cultura a domicilio



Andrà tutto bene: messaggi che portano speranza



Volontari Caritas: ricerca nel tempo dell'emergenza



#Inretoscarsa Quando cambia la quotidianità

Scelta editoriale marzo 2020, emergenza Covid-19. Il periodico aderisce all'iniziativa nazionale per la libera lettura in digitale.

<http://www.dialogoweb.it/>



BIBLIOTECA



Le Leyes del Regno di Sardegna

di Katuscia Nieddu



Nel 1633 una consulta del Consiglio d'Aragona approvava una nuova compilazione di leggi del regno di Sardegna ad opera di Francesco Angelo de Vico (1580 - 1648), avvocato, politico e storico di notevole fama nell'isola e primo sardo ad essere eletto Reggente del supremo Consiglio d'Aragona. L'incarico di raccogliere ed ordinare le leggi sarde, gli era stato affidato nel 1614 e, secondo le disposizioni, avrebbe dovuto individuare, mettere insieme e sistemare le norme vigenti ma anche proporre di nuove, al fine di rispondere alle nuove esigenze della popolazione. Il lavoro fu lungo e laborioso, e con un decreto di Filippo IV, il Vico ottenne il parere positivo per la stampa dell'opera. Il libro "De pragmaticas" viene accolto con molto favore dalla Reale Udienza, un po' meno dal Consiglio civico di Cagliari il quale lamentava una riforma delle leggi che penalizzava gli interessi della città. Finalmente, nel 1640 dalla Stamperia reale di Napoli uscivano, a spese dello stesso Vico, i due volumi delle "Leyes y Pragmaticas reales del Reyno de Sardenia". Le vicissitudini dell'opera, però, non finiscono qui. Nel 1649, infatti, quando ormai il Vico era morto, l'arcivescovo di Cagliari, Bernardo de La Cabra



inviò a Roma, precisamente alla Congregazione dell'Indice, i due volumi chiedendo che fossero inclusi nei libri proibiti perché danneggiavano la giurisdizione ecclesiastica. Nel 1650 la Congregazione accolse la richiesta ma nel 1651 il Consiglio d'Aragona ordina ai ministri sardi che non fosse applicata.

Il primo volume delle Leyes inizia con un elenco dei capitoli della *Carta de Logu*: diviso in 51 titoli ed altrettanti capitoli scritti in lingua spagnola e latina. Il frontespizio calcografico è in bianco e nero con lo stemma del Regno di Sardegna sulla sinistra (da notare la posizione dei mori con lo sguardo rivolto all'interno), al centro lo stemma reale di Spagna e infine a destra quello della famiglia de Vico. La biblioteca diocesana conserva solo il primo volume dell'opera, la coperta originale è in pelle e si possono notare i fori per i nastri di chiusura del libro. Il volume si presenta molto danneggiato e privo delle prime 136 pagine. Numerose sono le annotazioni, sottolineature che nel tempo i vari possessori hanno realizzato, rendendo il volume particolarmente "vissuto". L'opera del Vico, così come tutta la sua carriera politica, è stata oggetto di numerose critiche ma con il tempo la sua *recopilacion* è stata rivalutata per la sua capacità di ordinare e selezionare le varie disposizioni legislative.

ARCHIVIO



Le ultime volontà. Testamenti del XV-XVI secolo

di Alessandra Derriu



I testamenti raccontano le nostre ultime volontà, i desideri, le paure, le speranze, "ci raccontano"; dietro le disposizioni dettate in punto di morte al notaio, sofferenti, spesso impauriti, indifesi, ma lucidi e presenti ancora, troviamo le espressioni della devozione e della religiosità popolare, gli affetti per la famiglia, la voglia di non lasciare nulla di irrisolto, di vedere "sistemati" i nostri cari, il desiderio di non essere dimenticati, ma confortati ed accompagnati dalle preghiere e dal ricordo. Diversamente da oggi, ci si preparava a lasciare la vita terrena, con la carne e con lo spirito, in un mondo dove la morte era parte della vita, ogni giorno, allora più di oggi. Siamo ad Alghero, nel 1458, e Lorenzo Pertegàs, temendo di morire perché affetto da grave infermità, fa testamento. Chiede di essere sepolto nella Cappella dei Santi Felice e Giacomo, della Chiesa del Beato Francesco, con gli abiti del Santo. Destina una somma di denaro del suo patrimonio per le Sante Messe in suffragio della sua anima, per la sepoltura e per l'anniversario, mentre il rimanente lo lascia alla Chiesa. Nomina sua usufruttuaria la moglie Marquesa e dispone che le venga restituita la dote, a patto che resti "casta e senza uomo". Assicura ap-

positi lasciati per le figlie Blanca, Francesca e Caterina. Dispone, infine, che vengano saldati tutti suoi debiti e data una canna di panni a un certo Pere, suo vaccaio.

Nel 1502 è Francesca, figlia di Lorenzo, a far registrare le sue volontà, pubblicate poi nel 1504, alla sua morte. Il suo testamento la descrive: una donna benestante ed istruita, amante dell'arte, religiosa e molto devota. Le disposizioni riguardano le Messe e gli anniversari da celebrare per la sua famiglia nelle Chiese di San Francesco e di Santa Maria; dà inoltre istruzioni per la sua sepoltura nella Cappella di famiglia, nella Chiesa di San Francesco, per la manutenzione di una croce che si trovava davanti al Portale Reale, per la costruzione, nella chiesa di Santa Maria, di una nuova Cappella intitolata a Sant'Anna, a Santa Maddalena e a Santa Cristina, con un retablo e con delle pitture raffiguranti i Santi Cosma e Damiano.

Questi testamenti fanno parte dei Volumi Auctos (8.1.2.3-2, doc. 21, e doc. 61): raccolte di antichissimi atti notarili vari, redatti da diversi notai, nati sciolti e rilegati nel XVIII secolo perché non andassero persi. Appartengono all'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Alghero.



Signum Tabellionis

1) Firma del notaio

2) Elemento decorativo

*Elementi floreali – linee geometriche,
giochi di chiaro scuro (etc.)*

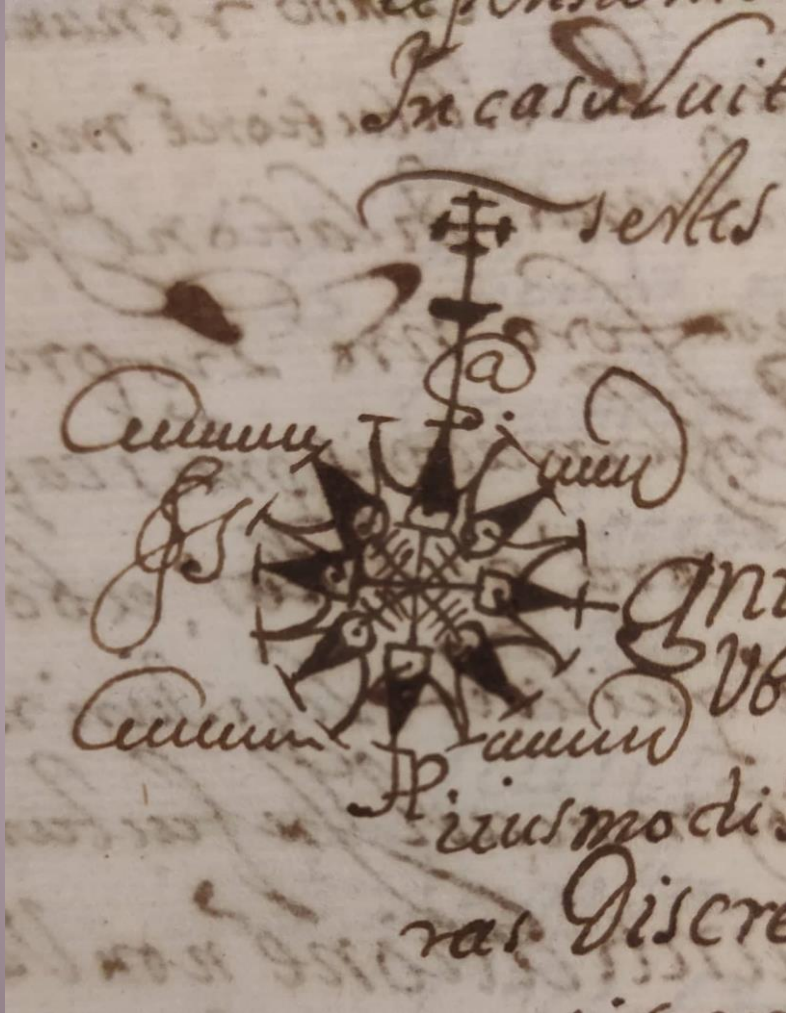
3) Cosa c'è dietro?

Il signum oltre ad essere

“bello” è anche un “simbolo”?



Signum Tabellionis



Altri significati.

Es. PESCE

Simbologia

- Iconografia**
- Mito – Leggenda**
- Storia – Tradizione**
- Religiosità – devozione**
- Superstizione**
- Allegoria**



Es. notaio: Angelo Marras

1) Disegno *ala* dell'"Angelo"

2) Monogramma sovrapposte

le lettere **M, A, R, S** (Marras)

3) Scritta: “In Signo Crucis Omnia Vincit”.

In riferimento al sogno dell'imperatore Costantino e alla vittoria sotto il segno di Croce.

4) Ancora

- Richiamo alla Croce nelle Catacombe – Cristo
- Speranza, virtù teologale (Fede, Speranza, Carità)
- Simbolo di salvezza e sicurezza per i marinai

